Laura Quadri, *Una* fabula mystica *nel Seicento Italiano. Maria Maddalena de' Pazzi e le Estasi (1609-1611)*, Firenze, Leo S. Olschki Editore, 2020 (Biblioteca della Rivista di Storia e Letteratura Religiosa. Studi, 35), 320 p.

Il volume di Laura Quadri è un significativo contributo allo studio della ricezione delle fonti relative all'esperienza mistica di santa Maria Maddalena de' Pazzi e sui suoi sviluppi nell'agiografia seicentesca. In specie, al centro del lavoro si trovano le due biografie della santa, scritte dal sacerdote Vincenzo Puccini ed edite nel 1609 e nel 1611. Si può qui anticipare come il principale problema dell'agiografo fosse quello di normalizzare un'esperienza mistica, che si ricollegava anche alla tradizione savonaroliana e che, dopo Trento, rischiava di diventare problematica in un orizzonte culturale che, anche sulla scorta della spiritualità gesuitica, tendeva a privilegiare l'ascetica sulla mistica. E queste tensioni sono infatti evidenti anche nelle *Vite* del Puccini (specialmente in quella del 1609).

Data la complessità della documentazione utilizzata, mi pare utile fornire al lettore una prima sintesi delle fonti e della struttura del volume. Maria Maddalena de' Pazzi entrava nel monastero fiorentino di Santa Maria degli Angeli, che seguiva l'osservanza carmelitana di Mantova, nel 1582 e vi moriva nel 1607 senza lasciare nulla di scritto di suo pugno. Quanto è rimasto sono le trascrizioni dei suoi colloqui mistici redatte dalle sue consorelle. Il monastero aveva il privilegio di scegliere i confessori, fatto che lo esonerava dalla dipendenza dai Carmelitani. Per questo motivo i sacerdoti in carica all'epoca erano domenicani, legati alla memoria di Savonarola e portatori di una lettura mistica della spiritualità, o gesuiti, più vicini a una mentalità ascetica. Già in questa duplice gestione emergono le tensioni interne alla trasmissione della memoria della santa, anche se la documentazione usata da Puccini, che era stato nominato confessore e governatore del monastero (e in questa veste cominciò anche ad occuparsi della canonizzazione di Maria Maddalena), risentiva dell'influsso mistico

domenicano collegato alla memoria di Savonarola. Come si è detto, Laura Quadri nel suo studio analizza sia la *Vita* edita nel 1609 che la nuova versione pubblicata nel 1611. Nella prima edizione, sulla linea del racconto agiografico, Puccini usa poco le trascrizioni delle estasi della santa, marginalizzando gli aspetti mistici ed escludendo ciò che collegava Maria Maddalena all'eredità profetica savonaroliana, in specie i brani della *Renovatione*, più legati al tema della riforma della Chiesa. In questa prima edizione è privilegiata la lettura ascetica tipica dei Gesuiti, mentre nella stesura del 1611 riemergono, specie nella parte antologica, i temi mistici propri dei manoscritti, come erano stati elaborati sotto l'influsso domenicano. L'antologia di testi curata da Puccini è però condizionata dal filtro dell'interpretazione gesuitica, pertanto inquadra le esperienze mistiche della santa all'interno della dottrina del libero arbitrio e della cooperazione dell'uomo con la grazia. Le due opere di Puccini emergono così, dalla lettura della Quadri, come un esempio di ricezione dell'esperienza mistica all'interno dei dibattiti teologici postridentini, per cui, se Puccini recupera la mistica di Maria Maddalena dopo averla marginalizzata nell'edizione del 1609, la normalizza poi all'interno di una lettura ascetica in quella del 1611. Accanto al discernimento maschile (domenicano, gesuitico e di Puccini) emerge però la persistente rivendicazione delle religiose nel trasmettere l'eredità della memoria di Maria Maddalena, così che la Quadri ridimensiona la linea storiografica che vede l'esperienza femminile sottoposta al potere censorio maschile.

Nell'*Introduzione* (p. v-xvii) la studiosa evidenzia come l'edizione della *Vita* del 1609 si limitasse a una biografia concentrata sulla dimensione penitenziale della santa, mentre quella del 1611 aggiungesse un'antologia di testi divisa in quattro parti (p. vii). Tale ampliamento di citazioni di fonti dell'esperienza mistica di Maria Maddalena ad opera di Puccini, che arricchiva la parte antologica dell'edizione del 1611, proseguiva nella riedizione della *Vita* stampata a Venezia nel 1688. La facoltà del monastero di scegliere i propri confessori sottraeva la comunità dal legame univoco e necessitante con i Carmelitani e la rendeva aperta a molteplici influssi e sollecitazioni. I rapporti privilegiati con i Domenicani (in particolare con l'eredità savonaroliana) e con i Gesuiti si riflettono anche nella trasmissione della memoria di Maria Maddalena.

Nel primo capitolo (p. 1-31) si parte dall'analisi del volume edito nel 1609. Se in esso si rivendica la dimensione carmelitana della santa, nello stesso si afferma che i testi erano stati raccolti da Vincenzo Puccini, anche se rimane incerto il ruolo da lui svolto nella loro elaborazione ed edizione (p. 13). Essendo state le consorelle di Maria Maddalena a raccogliere e fare una prima opera di discernimento delle esperienze mistiche della futura santa, Laura Quadri nota come le religiose si fossero allontanate da un uso diffuso, ma anche molto sottolineato dalla storiografia, che presupponeva una predominanza maschile nel discernimento dell'esperienza mistica femminile. Le monache avevano conservato e rielaborato l'eredità della de' Pazzi, e solo in un secondo momento era intervenuta la riscrittura di Puccini che garantiva l'accettazione e il riconoscimento dell'opera di Maria Maddalena da parte delle autorità ecclesiastiche, anche se nel suo lavoro di scelta e redazione dei testi Puccini aveva agito in stretta collaborazione con le monache. Dal testo di Puccini emergono alcuni temi spirituali: la purezza del cuore e la divinizzazione che si realizzavano tramite l'in-

flusso dello Spirito Santo, in una situazione di infanzia spirituale, il tutto espresso all'interno di un'agiografia, che diveniva, nel barocco, una forma di arte globale.

Nel secondo capitolo (p. 33-47) si affronta il problema dei destinatari dell'edizione del 1609, che sono esplicitamente indicati nelle monache stesse e nella regina di Francia Maria de' Medici, amica d'infanzia della santa, che con il suo influsso aveva forse orientato la politica francese verso i Gesuiti, con i quali, in specie quelli attivi alla corte di Francia, Maria Maddalena era stata in contatto epistolare.

Il terzo capitolo (p. 49-59) ricostruisce la genesi della *Vita* scritta da Puccini, identificando come fonte dei primi capitoli il *Breve Ragguaglio*, scritto da una consorella di Maria Maddalena, Maria Pacifica del Tovaglia. Ma è proprio nella dipendenza da tali fonti che emerge il progetto dell'agiografia di Puccini. Mentre la del Tovaglia riferiva di esperienze mistiche già dai primissimi istanti di vita di Maria Maddalena, Puccini parla di queste solo a partire dal capitolo settimo del libro, riferendosi al periodo in cui Maria Maddalena era ormai religiosa.

Nel quarto capitolo si entra nel vivo dell'officina del testo (p. 61-143). Puccini doveva ottemperare a una duplice necessità: riferire una ricca esperienza mistica e nello stesso tempo presentare un cammino ascetico, che non sfociasse in un'annichilazione dell'uomo in Dio (p. 62). Un problema qui affrontato è quello delle radici domenicane della formazione del deposito della tradizione relativa alla de' Pazzi. Si parla quindi della visione avuta da Maria Maddalena di Maria Bagnesi, una terziaria domenicana morta in concetto di santità, ma anche nota seguace di Savonarola, la cui eredità ingombrava ancora la memoria della Chiesa fiorentina post-tridentina. Inoltre i testi più savonaroliani della de' Pazzi, quelli della cosiddetta *Renovatione* della Chiesa, sarebbero stati eliminati da Puccini al fine di offrire una immagine più tranquillizzante e addomesticata della carmelitana (p. 86). Dopo le componenti domenicane della formazione di Maddalena si prende in esame l'influsso dei Gesuiti nella definizione della sua personalità spirituale (p. 96). Se i Predicatori avevano garantito la raccolta delle testimonianze su Maria Maddalena, i Gesuiti ne avevano costruito e certificato l'ortodossia, moderando le espressioni troppo forti e riportandole al linguaggio della Scrittura, dei Padri della Chiesa e dei teologi. La lettura pucciniana e gesuitica della vita della de' Pazzi sottolinea quindi l'aspetto ascetico e le virtù della santa, basate sull'imitazione di Cristo (p. 99). Puccini si distanzia in questo dall'esempio dell'agiografia carmelitana relativa a santa Teresa di Avila, andando aldilà dell'esperienza personale della santa spagnola e riferendosi invece all'oggettività delle virtù (p. 109). Il cammino spirituale di Maria Maddalena è visto da Puccini all'interno di uno sviluppo che non conosce tensioni, violenze o atteggiamenti di ribellione, quali emergono invece dalle testimonianze manoscritte, per cui la *Vita* del 1609, risentendo delle tensioni dell'epoca, alla fine favorisce l'impostazione ignaziana ed ascetica. Tale lettura, potremmo dire volontaristica, si scontra con la codificazione di origine domenicana del *corpus* manoscritto maddaleniano. La *Vita* del 1609 tende quindi a liberare Maria Maddalena dalla lettura mistica domenicana (p. 65-97), scegliendo invece l'interpretazione più ascetica dei gesuiti (p. 97-134), mentre, come vedremo, l'edizione del 1611 riporterà al centro l'esperienza mistica, ma normalizzandola.

Nel quinto capitolo (p. 145-81) si affronta il tema della purificazione interiore. In questo senso Puccini evidenzia la lotta contro le tentazioni e l'esperienza dell'ari-

dità di spirito, lasciando da parte le esperienze mistiche della santa e le elaborazioni teologiche della stessa, assenti nella *Vita* del 1609, senza mai mettere da parte l'umanità di Cristo nel cammino mistico, secondo la spiritualità che veniva ealla *devotio moderna* e dall'*Imitazione di Cristo* (p. 160). Al rapporto tra le fonti manoscritte e l'edizione del 1611 è dedicato il capitolo sesto del libro (p. 183-244), che mostra come, in questa edizione, riemergano quelle esperienze estatiche che la rilettura ascetica, filtrata tramite la spiritualità gesuitica, aveva messo da parte in quella del 1609. In questo senso l'edizione del 1611 insiste sull'esperienza pneumatologica di Maddalena, descrivendo l'azione dello Spirito Santo nella sua anima. La virtù viene così descritta come un'opera della grazia, che agisce nella figura della Sapienza, per cui protagonista non è più la virtù acquistata eroicamente, ma la conoscenza infusa, spostando così l'attenzione sullo Spirito Santo (p. 187-91). Tale cammino passa attraverso l'annichilazione, la purificazione del cuore e la morte al proprio io interiore, che conducono a una mistica sponsale (p. 193).

Il capitolo settimo (p. 245-83) si occupa del rapporto tra l'esperienza mistica e il linguaggio che la esprime. Il primo elemento è quello del silenzio. Nella costruzione anagogica del discorso di Maria Maddalena, ciò che Dio ha compiuto nella creazione si ripresenta nella ricreazione dell'uomo, tramite la grazia, e la vita terrena di Cristo rimanda alle operazioni che egli compie nell'anima di ciascuno. Il silenzio, quindi, sta a metà tra quello della teologia scolastica, fondato sulla dottrina, e quello della mistica, che ne fa il luogo dell'azione dello Spirito Santo. Puccini, nel citare i verbali delle estasi, inserisce a volte dei testi biblici (p. 272), usando un procedimento tipicamente liturgico, quello dell'embolismo, col quale un testo veniva rielaborato tramite una citazione diretta della Scrittura (p. 272-73).

Nelle *Conclusioni* (p. 283-95) Laura Quadri riassume i temi portanti della sua ricerca. La formazione di Maria Maddalena era profondamente segnata dall'eredità savonaroliana, da normalizzare e disinnescare, codificandola. Se scarsa era la presenza di autori carmelitani nella biblioteca del monastero di Santa Maria degli Angeli e preponderante l'influsso domenicano, rimanevano però punti di contatto, che la Quadri evidenzia, con la spiritualità di santa Teresa di Avila, anche se non approfondisce il tema della conoscenza delle sue opere da parte della mistica **fiorentina??sic?**. In specie restava sempre presente nel cammino mistico di Maria Maddalena la consapevolezza che entrare nel mistero di Dio significava scoprire l'umanità di Cristo e la conoscenza di questa faceva penetrare nel mistero trinitario. Un altro tema è l'accordo tra libero arbitrio, natura e grazia. Non dimentichiamo che i volumi di Puccini uscivano quando era ancora viva la questione *de Auxiliis*, per cui l'eredità spirituale di Maria Maddalena si inseriva con difficoltà in tale ordine, faticosamente raggiunto, come un fattore che rimetteva al centro l'esperienza mistica, gratuita per definizione. Il lavoro agiografico di Puccini cercava di risistemare tali tensioni, ricostruendo un quadro equilibrato, che non facesse torto alla grazia e alla libertà. In questo senso l'intervento dell'autorità dell'agiografo permetteva la comunicabilità di un'esperienza, quella mistica, che rimarrebbe incomunicabile.

Il lavoro della Quadri, completato dalla *Bibliografia* e dall'*Indice* analitico (p. 297-309), aiuta a comprendere come le tensioni teologiche e spirituali dell'epoca venissero recepite all'interno delle due edizioni dell'opera di Puccini, che cercò di

riproporre la spiritualità di Maria Maddalena in maniera confacente alle posizioni teologiche coeve. Nella prima edizione del 1609 l'agiografo inquadrava l'esperienza di Maria Maddalena nella spiritualità di impianto ascetico della Compagnia di Gesù, normalizzando e mettendo sotto controllo l'eredità profetica e mistica di impianto savonaroliano e domenicano, in quella del 1611 recuperava, nella parte antologica del volume, tali dimensioni mistiche, integrando grazie e virtù, mistica e ascetica.

Paolo Fontana
Archivio diocesano di Genova
fontana.orero@gmail.com